

COMUNICATO STAMPA

Una tappa fondamentale della compiuta unità nazionale è stata senza alcun dubbio anche la Grande Guerra, un momento tanto cruento quanto esaltante per l'affermazione del senso di appartenenza ad una sola Patria che seppero dare gli Italiani dalle Alpi alla Sicilia.

Questo passaggio fondamentale della storia nazionale viene ricordato questa mattina a Sant'Angelo dei Lombardi nel corso del convegno "Dall'Unità D'Italia alla Grande Guerra Giovanni Randaccio, Giuseppe D'Amato e i martiri della Quarta Italia a Sant'Angelo dei Lombardi" organizzato nel quadro delle manifestazioni commemorative del 150° anniversario dell'Unità d'Italia promosse dall'Istituto Comprensivo "Criscuoli" e dal Liceo "De Sanctis", con il contributo determinante del Presidio del Libro Alta Irpinia e della onlus "Officina Solidale".

La manifestazione, che si terrà nella Sala "Mons. Chiusano" dell'Istituto superiore santangiolese, troverà motivi di riflessione negli interventi del prof. Sabino Ventola che inquadrerà il momento storico nel contesto del percorso che ha portato all'unità d'Italia, e del giornalista Michele Vespasiano che illustrerà il contributo dato dalla comunità di Sant'Angelo dei Lombardi alla causa della ricomposizione dell'assetto territoriale e politico nazionale. In particolare Vespasiano, appassionato cultore di storia locale, accenderà i riflettori su due figure emblematiche di quella che fu chiamata "la Quarta Guerra d'Indipendenza": il sottotenente santangiolese Giuseppe D'Amato e il maggiore Giovanni Randaccio, l'eroe del Timavo, che fu a Sant'Angelo giusto cento anni fa, presentando aspetti inediti del contesto culturale santangiolese nei primi decenni del XX secolo. All'importante appuntamento storico porteranno il loro contributo i dirigenti scolastici del "Criscuoli", Rosanna Repole, presidente anche di "Officina Solidale", e Antonio Carbone, preside del "De Sanctis", e il Sindaco di Sant'Angelo, Michele Forte. Significativa sarà anche la presenza dei familiari di quelli che Antonio D'Amato definì «i martiri della Quarta Italia», in particolare del dott. Giovanni Randaccio, nipote omonimo dell'eroico ufficiale morto tra le braccia di Gabriele D'Annunzio sulle sponde dell'Isonzo e da questi cantato quale «fulgido esempio di attaccamento alla Patria».